

→ **Il Consiglio di Stato** respinge ricorso Pdl a Roma: è l'ottavo no. La Regione conferma la data del 28

→ **Il segretario Pd:** «Quei candidati che giurano nelle mani di Berlusconi mortificano l'autonomia»

Lazio, non ci sarà rinvio Bersani: premier capopopolo

Sgarbi sul mancato rinvio del voto: «Fascisti e pedofili». Polverini: «Bene così». Bonino: «Ne prendo atto». Bersani sul discorso di Berlusconi: «Lo stesso che sentiamo dal '94, molto rumore per nulla».

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

E otto. Otto no consecutivi alla lista del Pdl in provincia di Roma. L'ultimo, definitivo, ieri, dal Consiglio di Stato.

E nessun rinvio del voto nel Lazio, come invece aveva auspicato Berlusconi tirando in ballo «il diritto» della Lista Sgarbi ad altri giorni di campagna elettorale.

«La forza dell'amore non ha prevalso sul diritto», dice con una battuta l'avvocato Luca Petrucci, che ha seguito la vicenda per il Pd. Ma benché siano stati scomodati giudici di ogni ordine e grado da quel faticoso 27 febbraio in cui l'ormai famoso Alfredo Milioni si è «allontanato un attimo» e non ha presentato entro l'orario previsto la lista del Pdl a Roma, non c'è bisogno di scomodare chissà quali norme giuridiche per capire il perché del rifiuto alla ammissione al voto. Si legge nelle motivazioni del Consiglio di Stato: «La logica ricostruzione dei fatti conduce a ritenere che prima delle 12,30 non fosse presente all'interno del tribunale un delegato della lista Pdl munito della prescritta documentazione». Con buona pace della necessità della sola presenza nei locali del tribunale nell'orario stabilito e del decreto salva-liste.

DECRETO BOOMERANG

Ecco, il salva-liste. Berlusconi ha fatto tanto per averlo e il Consiglio di Stato lo ha ritenuto applicabile anche nel Lazio. Un bene? Macché, un boomerang per il premier e per chi come lui puntava a un rinvio del voto. Visto che il decreto modifica il numero minimo dei giorni di campagna elettorale, portandoli da 15



Il palco della manifestazione del PDL in piazza San Giovanni

a 6, la Regio Lazio ha deciso di non far slittare la data del voto perché fino al 28 marzo la Lista Sgarbi ha a disposizione tutto il tempo necessa-

L'avvocato del Pd
«Sulla forza del cosiddetto amore ha prevalso il diritto»

rio. Berlusconi si è amareggiato per il doppio no. Renata Polverini ha accolto la notizia con un «bene così» ed Emma Bonino con un «ne prendo atto», mentre Sgarbi si è lasciato andare a un «fascisti e pedofili», chiedendo anche un risarcimento danni al vicepresidente della Regione Esterino Monti-

no. Che ha liquidato la faccenda con un'alzata di spalle: «Io non mi preoccupo quando mi chiedono 20 milioni di euro, mi preoccupa quando mi chiedono 100 euro. Non è una cosa seria, francamente».

BERSANI CONTRO IL CAPOPOPOLO

Ora però si apre un'incognita: se la maggioranza non dovesse convertire in legge il decreto, il risultato delle elezioni nel Lazio sarebbero a rischio invalidamento, se Sgarbi o chiunque altro decidesse di fare ricorso. Un'eventualità, per quanto ai limiti del concepibile, che non viene affatto scartata dal Pd, visti i «precedenti». Pier Luigi Bersani già dopo il via libera del salva-liste aveva preventivato «altri trucchi» e ora si preoccupa dei

colpi di coda di un Berlusconi «al tramonto». Un timore che si rafforza dopo la giornata di ieri, avendo visto un «Berlusconi nervoso, che dice amore digrignando i denti».

L'intervento dal palco di Piazza San Giovanni viene giudicato negativamente dal segretario del Pd: «Ho sentito un discorso da capopopolo non certo da statista o da capo del governo. È il solito discorso che sentiamo dal '94, molto rumore per nulla». Bersani non si è sorpreso di fronte alla sentenza del Consiglio di Stato («lista o non lista vinciamo comunque», aveva detto pochi minuti prima) né della gente arrivata a Roma, anche perché a chi gli ha fatto notare che il premier ha portato in piazza un milione di persone, ha risposto con un sor-

Foto di Andrea Sabbadini